

Avverto irrinunciabile una premessa a quanto voglio tentare di comunicare, perché mi sembra insopportabile il sospetto che quanto dirò sia appannaggio di un'élite, e non la condizione di ogni uomo e donna della terra. In realtà, non possiamo evitare la considerazione che molte persone vivono in condizioni di tale povertà (povertà che si manifesta in tanti modi, come povertà materiale, o malattia, o ferita della mente, o fatica e addirittura fallimento della propria storia, o solitudine forzata...) da non poter vedere in se stessi nessuna prospettiva positiva, nessuna realtà preziosa da conseguire o da far fiorire. In questo caso è assolutamente necessario che una persona possa ricevere il "lieto annunzio" di una qualche positività della sua vita. È chiaro che il credente, qualunque sia la sua condizione esistenziale, è consapevole del "valore" della sua vita.

Da qui scaturisce quel dato di "responsabilità" che caratterizza l'esistenza di ogni persona. La responsabilità è quella di un dono ricevuto. La vita è la scoperta di tale dono e quindi la consapevolezza che tale dono deve essere non solo custodito, ma fatto fiorire. La vita potrebbe essere l'affanno per la conquista di qualcosa. Per la nostra sapienza ebraico-cristiana è invece la fruizione di un patrimonio che ci è stato affidato. Una vita bella e appassionata è quella che, operando dentro e attraverso quello che ognuno è e ha, porta frutto. Per questo voglio conferire grande attenzione alla donna di cui parla il Libro dei Proverbi, donna non sola, ma sposata, donna in cui "confida il cuore del marito". Nulla è più importante e fecondo di un'esistenza sottratta alla solitudine e segnata, direi "consacrata", dal dono di una comunione profonda. Non c'è niente che possa più efficacemente muovere le nostre potenzialità di un rapporto profondo d'amore, che per il credente è l'amore di Dio e di chi Egli ci ha posto accanto, e per tutti è in ogni modo la bellezza di una vita spesa nella preziosità del volersi bene.

I "talenti" della parabola sono appunto il segno, l'immagine di questo prezioso tesoro di cui ciascuno è, secondo la sue caratteristiche, responsabile. Una parabola del Vangelo secondo Marco molto vicina a questa, dice a ciascuno viene dato un compito, e anche la potenza-possibilità di compierlo. -Le sapienze mondane sono abituate a praticare una "pedagogia del ricatto", e trasformano la vita in una gara faticosa, selezionante e spesso molto umiliata, perché, se non si vince,... si perde!. La nostra tradizione sapienziale propone una "pedagogia della responsabilità", che ricordandoci il patrimonio che ci è stato affidato, ci esorta ad agire senza paura e con totale dedizione. Don Giuseppe Dossetti dice che se una persona vive la vita con tale passione-dedizione, non sarà delusa. Qualunque sia la sua fonte di pensiero e di interpretazione, alla fine troverà il volto sereno del Padre che lo premierà per la sua preziosa e feconda fatica.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Matteo 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: ¹⁴ «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵ A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶ colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷ Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸ Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

¹⁹ Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

²⁰ Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹ "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

²² Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³ "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

²⁴ Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵ Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

²⁶ Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷ avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹ Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰ E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

1) *Avverrà come ad un uomo che partendo per un viaggio chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni: l'uomo della parabola che, allontanandosi dalla patria, distribuisce tutti i suoi beni ai servi rappresenta bene Dio. Il Signore infatti fin dal principio dà all'uomo il suo soffio (Gen 2,7) e gli affida la creazione (Gen. 2,15) per cui il salmista può dire: I cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo (Sal 115,16).*

Il dono di Dio agli uomini raggiunge la sua pienezza con l'invio dello Spirito Santo, donato agli uomini per mezzo di Gesù (Gv 21,22). Nell'uomo che parte per il viaggio si riconosce allora nella pienezza dei tempi Gesù stesso, che si allontana dalla casa del Padre per la salvezza degli uomini (Fil 6,6-7) e che, avendo sacrificato la sua vita, ritorna al Padre, dopo aver fatto dono della Parola del Vangelo (Mt 26-27).

2) *A uno diede cinque talenti,...ad un altro uno,secondo le capacità di ciascuno: si tratta di somme ingenti che non tanto rappresentano singoli doni, quanto indicano l'unico dono che a ciascuno ed a tutti è dato, cioè il dono dell'amore, lo Spirito di Gesù: apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro e tutti furono colmati di Spirito Santo (At 2,3-4). Il dono è fatto secondo la "capacità" di ciascuno, ma occorre tener presente che il termine "capacità" nella nostra lingua indica una misura statica, mentre il termine greco corrispondente, "dunamis", significa potenza e forza: esprime cioè una realtà in movimento, qual è la sinergia fra l'iniziativa di Dio e la risposta del-*

l'uomo. Inoltre si può osservare che in questa parabola, a differenza di quella analoga delle mine date ai dieci servi (Lc 19,12-27), il numero dei talenti consegnati è diversa per ogni servo: l'unico dono di Dio si manifesta cioè in una grande varietà di modi.

3) Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro: si tratta certamente del ritorno del Signore Gesù alla fine dei tempi per il giudizio finale, come suggerisce la frase “*dopo molto tempo*”. Tuttavia, raccogliendo una suggestione presente nel testo greco, che esprime il rendiconto finale con la locuzione “sollevare insieme la parola”, si può pensare che il rendiconto di cui Matteo ci parla riguardi la Parola del Vangelo, mentre la carità verso i poveri è l'oggetto del giudizio nella parabola seguente (Mt 25,31-46). Se è così, occorre tener presente che il giudizio del Vangelo si ripropone a noi ogni giorno; in questa prospettiva l'espressione “*dopo molto tempo*” indicherebbe lo spazio affidato quotidianamente all'esercizio della fede e della pazienza.

4) Signore mi hai consegnato cinque talenti, ne ho guadagnati altri cinque... Entra nella gioia del tuo padrone: se da una parte il guadagno dei servi buoni è diverso a seconda delle diverse condizioni di partenza, in quanto è richiesto di più a chi ha più ricevuto (Lc 12,48), dall'altra entrambi i servi raddoppiano il patrimonio del padrone, segno che la fecondità del dono non dipende da loro. Inoltre la ricompensa, a differenza della parabola delle mine, qui è la stessa per tutti (Mt. 20,8): la gioia del padrone; questa gioia richiama la partecipazione alle nozze finali del Signore con l'umanità: *Ecco lo sposo uscitegli incontro!* (Mt 25,6).

5) Signore... ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento... Ecco ciò che è tuo. Il Signore gli rispose: Servo malvagio e pigro...: se il talento è l'amore od anche la Parola del Vangelo, si capisce perché il Signore non può accettare la scusa del servo cattivo: l'amore sepolto non è più amore, così come l'evangelo soffocato non è più buona notizia. Questo è vero per tutti i doni di Dio, come suggerisce il ricordo della manna, che quando veniva accumulata imputridiva (Es 16,20). Il servo che ha ricevuto apparentemente di meno non ha colto la bontà del suo Signore, di qui il suo timore cattivo, la mancanza di fede nella fecondità intrinseca del talento a lui affidato e la non accettazione della responsabilità del dono, che richiedeva solo di essere trafficato; di qui la sua accidia, mentre la parola, se accolta, non lascia oziosi: *questi doni presenti in voi e fatti crescere non vi lasceranno inoperosi* (2Pt 1,8).

6) Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri: si può pensare che la banca rappresenti tutte quelle “economie” della grazia, di per sé straordinarie, ma in realtà ordinarie ed indispensabili a tutti, offerte dal Signore per soccorrere i peccatori. Può essere utile ricordare al riguardo la strana contabilità dell'amministratore infedele che rimette i debiti contratti verso il suo signore (Lc. 16,1-9).

Proverbi 31, 10-13.19-20.30-31

¹⁰ Una donna forte chi potrà trovarla?

Ben superiore alle perle è il suo valore.

¹¹ In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

¹² Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

¹³ Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.

¹⁹ Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

²⁰ Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.

³⁰ Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.

³¹ Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

1) Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore: è dunque importante trovarla e come ogni cosa di valore e preziosa anche questa donna deve essere cercata e trovata: *essa è la vite feconda nell'intimità della sua casa* (Sal 127). La sua preziosità fa ricordare la sapienza: *la sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l'eguaglia* (Prov 3,15).

2) In lei confida il cuore del marito... gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita: questa

donna è la figura della sposa in cui lo sposo confida. Questa parola spesso nei salmi è riferita a Dio: *in Dio confido e non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?* (Sal 55,5.12). La fiducia riposta in lei non delude, produce stabilità e fecondità: *chi confida nel Signore è come il monte Sion, non vacilla, è stabile per sempre* (Sal 124,1).

3) Stende la mano al povero: il povero è il mendicante di fronte agli uomini e di fronte a Dio. Dio è protettore e difensore del povero (Es 22,24-26). *Dio libera il povero* (Gb 36,15). Questa donna è fedele agli insegnamenti della legge che la rende feconda e apre le sue mani al povero, dilatando così il suo amore dalla famiglia a tutti, soprattutto ai più piccoli.

4) Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare: la bellezza in quanto vanità è vana (Qo 1), ma la bellezza di questa donna è la sapienza che è il timore di Dio (Sal 27).

1 Tessalonicési 5, 1-6

¹ Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; ² infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. ³ E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.

⁴ Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. ⁵ Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

⁶ Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

1) L'apostolo risponde ad alcune domande postegli dalla comunità di Tessalonica, probabilmente con una missiva attraverso Timoteo, di ritorno da una visita in quella città (3,6). La comunità era molto orientata verso “la fine dei tempi”, ritenuta imminente (vedi anche 2 Tess. 2,1-2), e Paolo infatti ha appena risposto ad un'altra questione: la sorte dei fratelli morti, e in quale ordine ci sarà la risurrezione (4,13-18). Ora prende in esame “i tempi e i momenti del giorno del Signore”, ma non risponde come probabilmente desideravano i tessalonicési, non indica delle date, bensì il “come” deve vivere il cristiano in quell'attesa, perché il giorno del Signore non verrà solo alla fine dei tempi, ma viene ogni giorno, ogni ora, ogni momento nel quale viene interpellato sulla carità (1Cor 13,13). Quindi per l'apostolo è decisivo il riscatto del tempo, nel senso che il cristiano vive nel mondo senza es-

sere del mondo (Gv 15,19 e 17,11), e quindi dalla Pasqua in poi: *il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!* (1Cor 7,29-31).

2) Il modo più bello per non essere sorpresi è quello di non appoggiare la propria vita su false sicurezze (Ger 6,14-15) e su una falsa pace: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi* (Gv 14,27); e inoltre: *non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete... di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno* (Lc 12,22-31). Molto consolante è il fatto che l'apostolo ci dica che questa è già una realtà, infatti usa i verbi al presente: *ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre... infatti siete tutti figli della luce... non apparteniamo alla notte* (5,4-5). L'invito finale alla vigilanza e alla sobrietà si comprende meglio con la lettura dei vv successivi (7-11), dove Paolo spiega che tutto si svolge nel cuore dell'uomo. Si tratta quindi di vivere quello che già si è, e quando la fatica della croce ci spinge al sonno dello spirito: *confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate* (5,11).